



DALL'ORDINANZA

«Concreti e amplissimi poteri... rimessi al controllo esclusivo del Presidente...»

«Interessa peraltro in questa sede richiamare quanto è già stato sottolineato... in ordine ai concreti e amplissimi poteri riconosciuti al responsabile della funzione Security e nello specifico a Tavaroli... Questo perché, a prescin-

dere dal ruolo di dirigente, e della conseguente riconducibilità al prevenuto degli atti posti in essere all'interno del settore da lui diretto, vi è un potere, riconosciuto in ragione della delicatezza della funzione, di un'ampiezza tale da

consentirgli di fare, in maniera che potremmo dire incontrollata, tutto ciò che riteneva giusto fare nell'ambito del budget riconosciuto e talvolta superando il budget.

«Un ruolo dirigenziale... che fa sì che Tavaroli e con lui le sue attività della Security siano rimessi al controllo esclusivo del Presidente del Gruppo».

«Il tutto è evidentemente fondato su un rapporto fiduciario assai

forte, quello esistente tra gruppo e singolo dirigente e che consentiva a Tavaroli di fare e disfare con grande libertà d'azione, un rapporto fiduciario quanto meno anomalo in una società moderna...»

«Un potere, quello riconosciuto a Tavaroli, che gli consente di individuare in una anonima agenzia investigativa, quella gestita dal suo caro amico Cipriani, e farla diventare l'agenzia investigati-

va di riferimento dei Gruppi Telecom e Pirelli, nonostante questa non avesse né i numeri, né gli uomini, né le capacità per esserlo... «Un potere di spesa espressione del rilevante potere decisionale riconosciuto all'indagato. E che comportava, "stante la delicatezza delle funzioni svolte", che egli non fosse soggetto a controllo alcuno se non a livello di vertici aziendali...»

«Un sistema, quello creato dai

due amici Tavaroli e Cipriani, che era soggetto a molteplici applicazioni, e ciò proprio in ragione del fatto che la mancanza di un controllo effettivo sulle attività del settore poteva consentire di investigare anche in campi altrimenti preclusi...»

«Un meccanismo ben oleato ed organizzato che non nasce intorno a pochi casi isolati, ma che anzi viene pensato e costruito su un lavoro futuro e continuativo...».

«Tavaroli rispondeva a Tronchetti»

Inchiesta intercettazioni: 20 arresti, fondi neri e riciclaggio. Coinvolti manager Pirelli-Telecom

di Susanna Ripamonti / Milano / Segue dalla prima

TELECOM È questo uno degli elementi più inquietanti che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare con la quale ieri la gip milanese Paola Belsito ha disposto gli arresti. È la svolta nell'inchiesta della Procura milanese sulle intercettazioni telefoniche illegali

che coinvolge il settore security di Telecom, condotta dalla procura di Milano. Tavaroli, l'ex sottufficiale dei carabinieri diventato responsabile della sicurezza del Gruppo e l'ex investigatore privato Emanuele Cipriani, titolare della Polis d'Istituto, agenzia di investigazioni private fiorentina occupavano posizioni chiave per l'accesso ai dati. Tavaroli era responsabile del Cnag, la struttura Telecom che effettua intercettazioni telefoniche (legali) per conto di tutte le procure italiane e svolgeva la sua attività illegale «sfruttando mezzi persone della direzione security di Pirelli-Telecom e Tim, messi a sua disposizione». Cipriani corrompeva uomini delle forze dell'ordine «in servizio effettivo o in congedo e attivi come investigatori privati, e personale che deve ancora essere identificato in servizio presso i sistemi informativi dello Stato». «Una vera e propria ragnatela, parallela se non addirittura contrapposta a quella legale, per fornire al cliente le informazioni desiderate», scrive la gip. «Un piccolo esercito di investigatori, pubblici dipendenti infedeli, che lavoravano sul suo mandato e che per denaro vendevano informazioni». Cipriani aveva a sua disposizione «tutti i mezzi concretamente esistenti sul mercato per fornire, a coloro i quali gliene facevano richiesta, e nello specifico ai gruppi Pirelli e Telecom, qualsiasi tipo di informazione». Gli inquirenti fanno riferimento anche ai rapporti con i servizi: «già il solo fatto notorio, di intrattenere un rapporto di stretta amicizia con Marco Mancini, già numero due del Sismi, forniva alla Polis d'Istituto, e al suo titolare Cipriani, un credito, una credibilità e un'autorevolezza all'esterno di gran lunga superiori a quelle che avrebbe potuto altrimenti avere».

Tra gli arrestati ci sono il responsabile del settore security della Pirelli, Pierguido Iezzi e il commercialista di Cipriani, Marcello Gualtieri. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla rivelazione di segreti di ufficio e per Tavaroli e Cipriani anche false fatturazioni e appropriazione indebita. Accusato di riciclaggio, il commercialista che secondo il pm avrebbe nascosto in diversi paesi europei, circa 13 milioni di euro, di cui 11 in Lussemburgo e 2 in Svizzera, su conti cifrati riconducibili all'ex investigatore. Soldi pagati da Telecom, attraverso Tavaroli, con fatture gonfiate e con la relativa produzione di fondi neri sequestrati su conti esteri. Sotto sequestro an-

che una villa di due milioni di euro a Firenze di proprietà di Cipriani.

L'ordinanza chiarisce le articolazioni della associazione criminale che oltre ai dipendenti Telecom, spiava migliaia di cittadini, gente comune, nomi poco conosciuti a parte quelli, già emersi dalle indagini di Bobo Vieri, Calisto Tanzi, Cesare Geronzi. Ma che era una macchina in grado di controllare chiunque: questione di soldi e di committenza. Giuliano Tavaroli



«godeva di ampia autonomia» all'interno del settore security di Telecom e «non dettagliava le attività compiute tanto nel contenuto quanto nelle dimensioni, agiva con grande frequenza mediante operazioni fuori sistema, e non riferiva sostanzialmente a nessuno, se non al Presidente». La gip chiarisce: «Tavaroli ha un budget di spesa da rispettare che, però, nell'anno 2004 è stato ampiamente superato». È Telecom che paga venti milioni di euro fatturati da Cipriani e nell'ordinanza, Tavaroli è indicato come «ideatore, unitamente al Cipriani, dei meccanismi di drenaggio delle risorse economiche di Pirelli-Telecom, committente degli in-

carichi delittuosi svolti dall'associazione». Se questo è il quadro, per la sua consapevolezza e per il ruolo di committente di Telecom, si suppone che Tronchetti Provera sia indagato in questa inchiesta, anche se la notizia è smentita dai pm.

Sempre nell'ordinanza si afferma che gli illeciti commessi dalle persone arrestate costituiscono un «fenomeno suscettibile di minare la credibilità di certe istituzioni e che potrebbe essere sfruttato ed asservito a finalità che allo stato sfuggono, ma che potrebbero seppure in linea teorica, essere addirittura contrarie ai principi costituzionali fondanti di questo paese». Le indagini in corso non

hanno fermato la macchina: «allontanato Cipriani altri vengono individuati per svolgere, per conto di Telecom e Pirelli, le stesse identiche indagini, a seconda del caso acquisendo informazioni vietate dalla legge, selezionando il personale da assumere con metodi contrari allo Statuto dei Lavoratori». Per quanto riguarda Tavaroli, una volta bruciato «altri prendono il suo posto, assumono i suoi metodi, adottando però la precauzione, di bruciare tutti i documenti che possono ricollegare loro e le società a cui appartengono...». Telecom favorisce il suo manager anche nella ridefinizione degli organigrammi, azzerando alcuni vertici in breve tem-

po, e screditando i manager «giubilati». Nasce un nuovo assetto, «un'organizzazione che vede riconosciuto e concentrato nelle mani di Tavaroli un potere enorme, tra l'altro in relazione ad un settore strategico quale quello dei rapporti con le autorità giudiziarie in materia di intercettazioni telefoniche. Un potere - si legge ancora nell'ordinanza - del cui uso Tavaroli rispondeva sostanzialmente solo alla Presidenza. La novità introdotta da Tavaroli comporterà un ricorso massiccio agli incarichi all'esterno, per lo più a società riconducibili a Cipriani, con conseguenti enormi esborsti di denaro da parte di Telecom e Pirelli».

«Consolato della Repubblica di Guinea». Poi, sul campanello del civico 43 in viale Redi a Firenze, al consolato si unisce anche la scritta «Polis d'Incanto». Tutto insieme. Indica un appartamento con due balconi che, adesso, si presenta con le serrande abbassate sui lati che si affacciano sulle strade sottostanti. Al citofono risponde una voce femminile che ostenta cordialità nel dire che non vuol parlare e che non può aprire a nessuno. Il telefono, invece, squilla a vuoto. Ogni tanto esce qualcuno a testimonianza che là dentro qualcuno continua a lavorare, ma si è deciso di blindarsi nel silenzio. Un uomo di mezza età entra nella Mercedes blu parcheggiata sul posto riservato al consolato. «Vengo qui solo saltuariamente, arriverci» dice senza alzare neppure lo sguardo. «Ci siamo sempre chiesti cosa facessero là dentro - confida invece una signora che con la Polis d'Istin-



Uno degli arrestati a Firenze Foto di Degli Innocenti/Ansa



Polis d'incanto: silenzio a Firenze

Solo una vicina commenta: «Pensavo s'occupasse di corna»

di Francesco Sangermano / Firenze

UNA PALAZZINA di sei piani in mattoni rossi lungo uno dei viali più trafficati a nord della città. E una targa in pietra sopra il citofono che indica al quarto piano il

«Consolato della Repubblica di Guinea». Poi, sul campanello del civico 43 in viale Redi a Firenze, al consolato si unisce anche la scritta «Polis d'Incanto». Tutto insieme. Indica un appartamento con due balconi che, adesso, si presenta con le serrande abbassate sui lati che si affacciano sulle strade sottostanti. Al citofono risponde una voce femminile che ostenta cordialità nel dire che non vuol parlare e che non può aprire a nessuno. Il telefono, invece, squilla a vuoto. Ogni tanto esce qualcuno a testimonianza che là dentro qualcuno continua a lavorare, ma si è deciso di blindarsi nel silenzio. Un uomo di mezza età entra nella Mercedes blu parcheggiata sul posto riservato al consolato. «Vengo qui solo saltuariamente, arriverci» dice senza alzare neppure lo sguardo. «Ci siamo sempre chiesti cosa facessero là dentro - confida invece una signora che con la Polis d'Istin-

to condivide il condominio - Ho incontrato tante volte Cipriani sul pianerottolo, con noi è sempre stato una persona squisita». Sulla sua attività, però, mai una parola. «Ci incuriosiva perché qualche tempo fa c'era un gran via vai di ragazzi che per qualche tempo hanno lavorato come impiegati. Cipriani veniva spesso, ma ultimamente lo abbiamo visto meno. Noi pensavamo che fosse un'agenzia per scoprire i tradimenti. Storie di corna, insomma».

In realtà l'opera d'intelligence andava in altro senso. Si legge testuale nel sito della società alla voce «mission»: «Contribuire alla tutela del vantaggio competitivo dei propri clienti mettendo a disposizione le informazioni necessarie per le decisioni strategiche ed operative attraverso servizi di competitive intelligence, counter intelligence e investigazione». Per il gip di Milano Paola Belsito, questo avrebbe portato in realtà alla raccolta di «un'enorme mole di informazioni e dati riservati, illegalmente ottenuti e memorizzati nell'archivio rinvenuto nella disponibilità del Cipriani per la stragrande maggioranza commissionata da uomini del gruppo Telecom e Pirelli e pagate con denaro proveniente da tali società». Roba che avrebbe fruttato all'investigatore fiorentino 14 milioni di euro circa finiti su conti esteri oltre a una villa (valore stimato di due milioni) sulle colline fiorentine. Merito, secondo l'accusa, del rapporto strettissimo con l'ex capo della security di Telecom Giuliano Tavaroli, e di un'attività in cui sarebbero poi stati coinvolti altri elementi delle forze dell'ordine operanti tra Firenze e Prato. Oltre al Cipriani (cui il prefetto di Firenze ha ieri sera revocato la licenza per investigazioni penali) sono state infatti emesse altre sette ordinanze di custodia a carico di due agenti della squadra mobile fiorentina (operazione sui cui metodi polemizzano i sindacati di polizia Sap e Siulp), una donna in servizio all'ufficio prevenzione generale della Questura di Prato, un carabiniere in servizio presso la Dia fiorentina, un ex militare della guardia di finanza, un impiegato dell'agenzia delle entrate di Firenze e un altro poliziotto che, però, aveva cessato il servizio attivo.

I PUNTI DELL'ORDINANZA

Chi paga
L'enorme mole di informazioni è commissionata da Telecom e Pirelli con soldi delle aziende

Fuori sistema
Tavaroli agiva spesso con operazioni fuori sistema che non riferiva a nessuno, se non al presidente

Sostituiti
Una volta bruciato Tavaroli altri prendono il suo posto, assumono i suoi metodi e bruciano i documenti

Violazioni
Evidente l'interesse ad avere il maggior numero d'informazioni riservate sui possibili futuri collaboratori

Dipendenti spiati. E poi Tanzi, Geronzi, Carraro, Vieri...

Una folla di nomi e i controlli erano diventati ormai una prassi consolidata

di Giuseppe Caruso / Milano

Centinaia di persone, note, meno note o del tutto ignote all'opinione pubblica. Erano loro l'obiettivo principale dell'associazione a delinquere, come l'ha definita la gip Paola Belsito nella sua ordinanza, messa in piedi dai due amici Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Telecom, ed Emanuele Cipriani, il titolare dell'agenzia investigativa Polis d'Istituto. Ci sarebbe una terza persona tra le menti del gruppo: si chiama Marco Bernardini e per ora è solo indagato. Alcuni nomi delle vittime erano già trapezzati nei mesi scorsi. E si trattava di personaggi appartenenti ad ambiti diversi, come il il banchiere Cesare Geronzi (il cui

nome emerse durante l'indagine su Abu Omar) o come l'ex centravanti dell'Inter e della Nazionale Bobo Vieri. Che quando vestiva la maglia nerazzurra pare fosse anche stato pedinato. Ieri è saltato fuori anche il nome di Franco Carraro, che tra le mille cariche ricoperte in vita, attualmente può vantare quella di ultimo presidente della Federcalcio, prima del commissariamento di Guido Rossi. E poi Calisto Tanzi e Vittorio Ripa di Meana. Ma soprattutto ci sono le centinaia di nomi di «persone qualunque» che venivano controllati a richiesta. Negli atti dell'inchiesta si parla di vari delitti riguardanti «la corruzione di pubblici ufficiali per atti

contrari ai doveri d'ufficio, ossia atti di indagini clandestine e illecite, l'utilizzazione a fini patrimoniali di segreti di ufficio o di informazioni tratte da banche dati del Ministero dell'Interno, delle Finanze e della Giustizia, consultabili solo da pubblici ufficiali per motivi d'ufficio, nonché informazioni riservate acquisite dai servizi di informazione dello Stato italiano e di stati stranieri, l'utilizzo dei dati relativi al traffico storico di utenze Tim attinti tramite l'applicativo radar, accessi abusivi a sistemi informatici, e appropriazione indebita in danno al gruppo Telecom-Pirelli principale committente del Cipriani». In questo modo l'associazione a delinquere faceva controlli all'anagrafe tributaria o sulle fedine penali dei suoi obiettivi. In

molti casi si trattava di dipendenti Telecom e Pirelli. Controllare la loro fedina penale per conoscere eventuali precedenti o intercettarli per avere informazioni sulle loro abitudini ed i loro gusti era diventata una prassi per le società che fanno capo a Tronchetti Provera. Tanto che in un passaggio dell'ordinanza il gip Paola Belsito spiega come «allontanato Cipriani, altri vengono individuati per svolgere, per conto di Telecom e Pirelli, le stesse identiche indagini, a seconda del caso acquisendo informazioni vietate dalla legge, selezionando il personale da assumere con metodi contrari allo Statuto dei Lavoratori, utilizzando i sistemi interni che consentono di controllare, intercettare, avere informazioni riservate senza essere scoperti».